

# Unità 7 Arte di parte

## L'arte strumentalizzata p. 90

Tra repressione e ribellione, l'arte è stata un potente mezzo di comunicazione all'interno dei totalitarismi del Novecento. I regimi hanno utilizzato le differenti espressioni artistiche sia come strumento di glorificazione personale che di propaganda e persuasione dei popoli. Fascismo, nazismo e stalinismo hanno piegato l'arte ai loro scopi e alle loro ideologie, usando l'urbanistica, l'architettura, la pittura, la scultura ma anche il cinema e la fotografia. Pur sfruttando in maniera diversa le differenti forme artistiche, in tutti i totalitarismi si possono delineare alcuni temi comuni: il concetto di arte totale, la grandiosità, l'impiego di metafore e simboli del potere assoluto, il culto del capo da un lato e la forza del popolo dall'altro, l'iconografia della velocità, il concetto di ordine, l'idea della classicità. Anche Mussolini utilizzò l'arte per fini propagandistici [...]. Il Duce e le maggiori cariche del governo si resero, fin da subito, conto di due obiettivi molto importanti da raggiungere: coinvolgere gli intellettuali nel proprio programma politico e, soprattutto, coinvolgere gli intellettuali più giovani. Per conquistare il loro consenso il regime fascista istituì innumerevoli premi e rassegne di ordine provinciale, regionale, interregionale e nazionale. Dalla Quadriennale di Roma alla Biennale di Venezia agli artisti del tempo non mancarono le occasioni per farsi conoscere ed esporre. Naturalmente, la censura e il controllo sui mezzi di comunicazione e informazione, così come sull'arte, non mancarono nel fascismo.

## **E come potevamo noi... p. 91**

Anni bui quelli del ventennio fascista. Anni di orrori [...]. Anni di propaganda, al fine di creare il mito [...] di un'Italia forte. E il cinema divenne un'arma potente al servizio del regime. Molti furono i registi che collaborarono: tra questi spicca il nome di Roberto Rossellini [...].

Conosciuto nel mondo come padre del Neorealismo e autore di influenti film antifascisti, il suo esordio<sup>1</sup> alla regia è legato strettamente alla propaganda fascista. [...] Tuttavia, sebbene la sua produzione non si possa considerare centrifuga<sup>2</sup> rispetto alle direttive imposte dal regime, le sue scelte anti-spettacolari [...] pongono Rossellini al di là dell'ideologia bellicista. [...] Con uno stile quasi documentario e l'immediatezza nella scelta dell'inquadratura ottiene il senso del dramma, mostrando una guerra combattuta più per senso del dovere che per reale adesione all'ideologia fascista.

Maria Francesca Mortati, "Roberto Rossellini dalla propaganda fascista alla Resistenza: Trilogia della guerra antifascista", © Birdmen Magazine, 2019

1. esordio: debutto; esordire: iniziare; 2. che si allontana

## **Ossessione di Visconti p. 92**

“Ossessione” (1943) è il primo film ad essere definito neorealista, [...]. L’opera prima di Visconti è ispirata a “The Postman Always Rings Twice” (“Il postino suona sempre due volte”) di James M. Cain, ma la situazione politica italiana non gli ha permesso di ottenere i diritti dell’opera che perciò non viene citata nei titoli del film, danneggiando per questo la distribuzione.

La pellicola è ambientata nelle campagne ferraresi [...]. Si racconta la storia d’amore di due amanti e assassini che arrivano a sbarazzarsi del marito di lei, aspirando a una felicità che non raggiungeranno mai. [...]

L’uscita in sala genera molto entusiasmo tra i giovanissimi critici, ma al contempo scatena un’oppressione fascista molto decisa: proiezioni interrotte, perquisizioni delle sale e minacce ai gestori dei cinema sono all’ordine del giorno. La pellicola per un periodo è anche parzialmente censurata e persino sequestrata, ma Visconti è riuscito a tenere nascosta una copia del negativo fino alla fine della guerra.

In “Ossessione”, il fulcro è la critica dello squallido modello di esistenza piccolo-borghese tanto caro al fascismo e al cosiddetto cinema dei telefoni bianchi. [...]

In un’Italia pervasa dalla cultura fascista dove sia l’adulterio che l’omosessualità sono banditi, fare un film toccando entrambi i temi è un gesto fortemente trasgressivo e simbolico. Luchino Visconti è stato un regista privilegiato che ha scelto di raccontare i vinti e di mettersi dalla loro parte sia dietro la macchina da presa che nella vita.

Stefania Covella, Ossessione: il gesto trasgressivo e simbolico di Luchino Visconti, © Fabrique du cinema, 2018

## **L'arte per denunciare p. 92**

Questa serie di disegni ed acquerelli dedicati alla Resistenza, intitolata "Gott mit Uns", venne pubblicata dal Saggiatore nel 1944 ed ebbe molto successo. La frase "Gott mit Uns" significa, in tedesco, "Dio è con noi" ed era la scritta incisa sulle fibbie d'acciaio dei soldati nazisti: migliaia di soldati della Resistenza poterono leggerla prima di essere brutalmente uccisi.

In realtà le opere originarie (poi disperse) erano state eseguite nel 1944 quando la guerra di Liberazione non si era ancora conclusa. Le serigrafie furono realizzate utilizzando gli inchiostri delle tipografie clandestine dove Guttuso si era rifugiato: l'artista, infatti, visse da protagonista la guerra partigiana in qualità di ufficiale di collegamento tra il comando romano delle Brigate Garibaldi e il fronte della Marsica. [...]

Con un segno forte, di grandissimo realismo e capacità evocativa, Guttuso ha rappresentato i torturati, i fucilati, i civili impiccati e passati per le armi insieme ai "ragazzi della montagna", i soldati delle stragi, la rivolta degli uomini liberi. Il "segno" di Guttuso, come in tutte le notissime opere successive, rende davvero inconfondibile e straordinaria tutta la ricerca realista del maestro.

Tratto da: Leonardo-Basile, "Renato Guttuso - Gott Mit Uns", © Arte in mostra, 2011

## **Le canzoni della fronda antifascista pp. 98-99**

Il fascismo ebbe un rapporto complicato con la musica. Se da un lato vi erano i suoi inni politici che ne esprimevano l'ideologia, come "Giovinezza", dall'altro la censura musicale fu in quegli anni molto attiva. Venne prima limitata e poi impedita la trasmissione di brani di musica straniera. A parte un breve periodo tra il 1936 e il 1937, il jazz, considerato una musica negroide quindi inferiore, venne escluso dalle trasmissioni dell'EIAR.

Ciononostante, la musica rimase un ambito nel quale la sotterranea opposizione al regime emerse sporadicamente, come mostra l'intensa attività della censura fascista e dell'OVRA, la polizia segreta fascista. La musica esprime quello che alcuni storici definiscono antifascismo esistenziale. Eliminate le opposizioni e coinvolta nelle adunate la popolazione, questo non significò un'adesione indiscriminata al regime, rimanevano delle sacche di resistenza, nascoste e protette ma presenti. Un'opposizione che non riusciva a organizzarsi, ma irriducibile proprio perché prepolitica, legata a uno spazio personale, intimo.

"Un'ora sola ti vorrei" è un brano del 1938, composto da Umberto Bertini. In molte denunce all'OVRA il significato di questo brano veniva distorto e cantato agli onnipresenti ritratti del Duce. La canzone è a tema amoroso e il testo recita: "Un'ora sola ti vorrei per dirti quello che non sai"; alcuni italiani parlando così al Duce parlavano della propria distanza dal regime, che non si poteva esprimere eppure era presente. Questo è un esempio di quel tipo di antifascismo che viene definito esistenziale.

Diverse sono invece le Canzoni della Fronda, ovvero canzoni che per il loro testo nonsense o ambiguo si prestavano a un uso antifascista.

Nel 1940 le nubi della guerra si addensano sull'Europa. La guerra è in atto, anche se pare stia per finire celermente con una vittoria tedesca, e sappiamo quel che significa per l'Italia. Renato Rascel canta "è arrivata la bufera", il brano allude all'arrivo della guerra e mostra come non tutto il popolo italiano fosse convinto di un buon esito dell'avventura militare. La

bufera è la guerra che come l'acqua scende dal cielo, forse involontario richiamo ai bombardamenti nella metafora, e colpisce tutti siano belli siano brutti, siano vecchi o siano bambini, metà prezzo ai militari. Con un tono ironico classico, Rascel canta della paura che la guerra provocava nel popolo italiano.

Sempre nello stesso anno l'attenzione della censura cadde su un altro brano di Panzeri, "Il Tamburo della banda d'Affori". Nel ritornello si dice di un capobanda<sup>1</sup> che comanda 550 pifferi<sup>2</sup>, e proprio 550 era il numero dei rappresentanti nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni, quel tamburo quindi sarebbe potuto essere Mussolini. Altri dettagli richiamano questa idea, il capobanda ha un'uniforme con i bottoni d'oro cioè un'alta uniforme come quelle che indossava talvolta il Duce; la banda arriva con i bastoni a penzolini, come facevano le squadracce. Sono riferimenti, assonanze, non è una canzone di aperta protesta.

I malumori, quell'antifascismo esistenziale di cui parlano alcuni storici, che queste canzoni ma ancora di più il loro utilizzo mostrano, sono le radici della Resistenza. Il regime fascista riuscì a sconfiggere le opposizioni e intimidì gli antifascisti, ma non riuscì a spezzarne la presenza, quella linea sottile e sotterranea di opposizione è quella che porterà all'esplosione resistenziale.

Francesco Pota, "Le canzoni della fronda antifascista", © Il mondo Contemporaneo, 2015

1. direttore d'orchestra; 2. suonatori di flauto